

QUATTRO ANNI di berlusconismo

Le cifre del dissesto, i conti che non tornano
Quello che ancora non si sa dell'effettivo
buco di bilancio che l'Italia ha in virtù
delle scelte del centrodestra

Berlusconi consegna un Paese impaurito
in affanno, poco rispettato in Europa
anche per i suoi conti. Voleva i sindacati
nell'angolo. Ma non gli è riuscito

Bilanci

COME SI FA A PEZZI UN PAESE

Fabio Luppino

Si è presentato come il superuomo capace di fare tutto con una buona parte d'Italia costretta a crederci, dopo avergli dato il voto. È stato, però, da subito, il governo per un uomo solo. La singolarità del caso Berlusconi in questi ultimi quattro anni si è mostrata dalle prime mosse di ostentata tracotanza.

Non bisognava essere di sinistra o liberali onesti per essere colti da sincera indignazione. Con sfacciatata audacia e millimetrica corrispondenza ai tempi dei processi, il Parlamento italiano nei primi sei mesi e passa di questa legislatura è stato militarizzato dalla maggioranza di centrodestra per l'approvazione, a passo di carica, delle leggi di diretta utilità alle cause giudiziarie del presidente del consiglio. Leggi ad personam, con un eufemismo, leggi vergogna, come la letteratura politica con le lenti dell'opposizione ce le narra. Revisione del falso in bilancio, della legislazione sulle rogatorie, legge Cirami sul legittimo sospetto. Immunità, immunità, immunità...

È stato tutto un incrociare affari suoi e poco gli affari nostri. Se la giustizia è stato il terreno di più chiara flagranza, non sono mancate sostanziose spintarelle alle fortune finanziarie. Liquidato come un non problema il conflitto di interessi, Berlusconi governando si è arricchito, mentre l'Italia andava inesorabilmente a picco. Lo dicono le cifre dei suoi dividendi. Con l'ultima legge ad personam, la Gasparri, Mediaset ha avuto una progressiva impennata in Borsa e qualche giorno fa il premier è passato all'incasso: due miliardi di euro.

L'Italia afflitta, impoverita, in ansia per i propri figli senza futuro, commossa, ringrazia. Tra la millenaria promessa della fine delle ingrate tasse e l'inganno di condoni fiscali, edilizi e quant'altro, tutte misure di un Paese cicale destinato a sicuro dissesto, gli italiani hanno dovuto ascoltare trancianti omelie contro il comunismo, gli illiberali, i giornali tutti contro un uomo solo che, intanto, possiede tre televisioni, il più diffuso settimanale di opinione, e un giornale quotidiano da 200mila copie. Ha avuto poi legittimazione parlamentare il governare per vendetta con le commissioni di persecuzione, come la Mitrokhin e la Telekom Serbia.

Eppure con la gente comune pian piano sempre più consapevole di aver firmato la più salata delle cambiali in bianco, e che via via lo ha dimostrato mutando colore alla geografia politica dell'Italia, da Destra a Centrosinistra tutte le volte che è stata chiamata alle urne dal 2002 ad oggi, si è assistito al raccapricciante spettacolo di una gran parte di fattori di opinione affascinati dal berlusconismo. E più l'Italia affossava e più i pifferi innamorati si ostinavano a dirci che non bisognava eccedere. Fino ad ingurgitare anche la dose mortale del berlusconismo, la ormai totale separazione con la maggioranza dell'Italia che non lo vota e l'altra che stenta a capire perché ancora lo fa.

Ieri in Senato Berlusconi continuava a sorridere. Contento di avere lo scettro in mano, di dimettersi quando lo dice lui, dopo l'ultima beffa ai suoi alleati di due giorni prima. La Rai non lo ha mostrato. Una pietas che non merita.



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

L'ITALIA SMARRITA

Un Paese alla ricerca di un'identità quello che emerge nel Rapporto Italia 2004 dell'Eurispes

PERDITA DI POTERE D'ACQUISTO (biennio 2003-2004)

Impiegati	19,7%	Dirigenti	15,4%
Operai	16,0%	Quadri	13,3%
2.500.000 famiglie povere censite (pari a circa 8 milioni di soggetti)			
2.400.000 nuclei familiari a rischio povertà			

PROSPETTIVE ECONOMICHE

2003:	32,5% degli intervistati avvertiva un lieve peggioramento dell'economia
2004:	8,2% parla di "netto peggioramento" 0,6% avverte un "netto miglioramento" 6,8% un "leggero miglioramento"

LA CAPACITÀ DI RISPARMIO

5,5% degli intervistati prevede di risparmiare qualcosa nel 2004 (contro il 6,5% del 2003)
33,7% non è sicuro di riuscirci
56,4% afferma di non essere in grado di risparmiare
51,2% arriva a stento a fine mese e utilizza i risparmi accumulati in precedenza (contro il 38,7% nel 2003)

LE ISTITUZIONI

8 italiani su 10 hanno fiducia nel Presidente Ciampi (80% si fida del Presidente della Repubblica)
52,4% si fida della Magistratura
58,9% si fida dell'Unione europea
80,0% si fida delle Forze dell'ordine
44,1% il grado di sfiducia nei confronti dello Stato (in esso si identificano Governo e politici)
36,5% ha fiducia nel Parlamento
33,0% confida nel governo
63,5% si dichiara "poco o per niente" fiducioso nel Governo

LA PERDITA DI COMPETITIVITÀ

41° posto nella classifica della competitività mondiale del 2003	
LA DIMINUIZIONE IN ALCUNI SETTORI	
Cuoio e pelli	-15,9%
Macchine elettriche	-18,5%
Mezzi di trasporto	-17,9%
Tessile	-10,0%
Dal 4% al 3,9% la flessione della quota italiana sulle esportazioni mondiali	

Ecco di cosa va orgoglioso

L'Italia avviata verso il declino. Imprese e famiglie in affanno come mai era accaduto

Bianca Di Giovanni

ROMA «La maggioranza, che ha il mandato di governare, governa». Parole sane quelle del premier nell'Aula di Palazzo Madama. Peccato che in fatto di politica economica di governo se ne sia visto davvero poco. Una latitanza che dopo 4 anni consegna un Paese al disastro: economia reale sempre più fragile, finanza pubblica fuori controllo e finanza privata vittima di scandali e giochi truccati. Altro che orgoglio del cammino fatto, altro che «anni più difficili della storia recente», altro che «burrasca dell'11 settembre». Alla crisi repentina e inattesa innescata dall'attentato alle due Torri non crede neanche l'ex ministro Giulio Tremonti, anche se in pubblico non lo

ammetterà mai. Che nel 2001 ci si trovasse di fronte a un passaggio delicato (ma non peggiore della crisi finanziaria della Russia di qualche anno prima) lo dicevano i numeri dell'economia Usa già da mesi. Soltanto i «berluscones» mostravano (o fingevano) di non crederci, evocando favolistiche miracoli da realizzare grazie alla liberazione degli animali spiriti del capitalismo nostrano. Bastano due nomi (con doverosi distinguo tra i due): Antonio Fazio e Antonio D'Amato.

I numeri del declino I miracoli non sono mai arrivati. In compenso il declino, già innescato da un paio di decenni, è letteralmente esploso. La produzione industriale, è calata costantemente dal 2001 al 2004. I posti di lavoro complessivi sono passati da 21 milioni e 604mila

del 2001 a 22milioni 404mila del 2004 (dati Istat): 800mila unità in più. Una crescita dal ritmo molto più lento di quello degli anni precedenti. E non solo: il monte ore lavorato è rimasto lo stesso. Segno che più persone si «dividono» lo stesso lavoro. Insomma, aumenta la precarietà. Ma il dato più preoccupante sta tutto nella bilancia commerciale. Il saldo tra importazioni e esportazioni nel 2004 diventa per la prima volta negativo: -393 milioni, dagli oltre 9 miliardi del 2001, i 7,8 dell'anno dopo e il miliardo e mezzo del 2003. Colpa della Cina? Non pare proprio: il gigante d'Oriente sta pesando oggi sui traffici mondiali, non certo due tre anni fa.

Bilancio pubblico Il deficit è in corsa verso il 3,5%. Speriamo. E sì, perché il dato potrebbe essere molto peggiore

Stampa estera: è in crisi la leadership di Berlusconi

Perplessi ma interessati, i giornali stranieri sulla crisi italiana. «Silvio Berlusconi ha colto tutti di sorpresa rifiutando di dimettersi dall'incarico di presidente del consiglio», scrive l'Independent. El País sottolinea che alla fine i centristi dell'Udc si erano piegati. Per Liberation, Berlusconi ha scelto il braccio di ferro: «Dopo la sconfitta alle regionali, Follini aveva chiesto un cambiamento di politica... Il Cavaliere è tra due fuochi: se accetta le condizioni dell'Udc corre il rischio di scontentare il leghista Bossi». Dal quotidiano argentino Clarin: «Il continuo cambiare idea rivela che il presidente del consiglio non è sicuro di avere l'appoggio per formare un nuovo governo. È chiaro che la crisi riguarda soprattutto la leadership personale di Silvio Berlusconi».

I SEI SCIOPERI

Gli scioperi generali contro il secondo Governo Berlusconi

23 MARZO 2002

Sciopero Cgil contro l'Art. 18: tre milioni di persone in piazza

16 APRILE 2002

Dopo vent'anni, si svolge lo sciopero generale di otto ore unitario contro l'intenzione dell'esecutivo di modificare l'articolo 18 della legge 300 (Statuto dei lavoratori) del 1970

18 OTTOBRE 2002

Lo sciopero generale viene proclamato dalla sola Cgil contro il Patto per l'Italia sottoscritto nel precedente mese da Governo e parti sociali, tranne dal sindacato guidato all'epoca da Sergio Cofferati

24 OTTOBRE 2003

I lavoratori incrociano le braccia contro la riforma delle pensioni e la manovra economica del Governo

26 MARZO 2004

Sciopero generale a sostegno delle proposte di Cgil, Cisl e Uil per il rilancio del Paese e per fermare una riforma delle pensioni giudicata iniqua dai sindacati

30 NOVEMBRE 2004

L'Italia si ferma contro la Finanziaria: quattro ore di sciopero generale per protestare contro "una manovra ingiusta e sbagliata, una riforma fiscale iniqua e la mancata firma dei contratti pubblici"

Leggi ad personam, prima di tutto

Dalla tassa di successione al Lodo Schifani, in quattro anni una cascata di provvedimenti ad hoc

MILANO È bastato un accenno di legislatura perché si cominciasse a parlare di leggi ad personam. Alla fine, dopo quattro anni, quante ne sono state votate, quante approvate, quante ne abbiamo contate? Berlusconi si era fermato a tre. Lo ammise a Strasburgo, nel luglio 2003, quando si lasciò scappare che "solo in tre casi" si poteva parlare di leggi ad personam, ovvero a suo favore. Tre soltanto? Vediamo: abolizione della tassa di successione, rogatorie internazionali, depenalizzazione del falso in bilancio, la Gasparri, Cirami, lodo Schifani, salva Previti... Non è poco. Invece il conflitto d'interessi è ormai una leggenda metropolitana. Ormai siamo alla devolution e a una riforma istituzionale che pone il presidente del consiglio al di sopra di tutto, parlamento, presidenza della repubblica, magistratura... Allora ricapitoliamo...

TASSA SULLE SUCCESSIONI E SULLE DONAZIONI. Una delle primissime leggi di Berlusconi. Il governo dell'Ulivo aveva lavorato sulla legge stabilendo una franchigia di 350 milioni di lire per successioni e donazioni. Berlusconi ha cancellato tutto: via le tasse, qualunque sia il patrimonio in "transito".

ROGATORIE. Il 5 ottobre del 2001 il parlamento italiano ratifica l'accordo Italo-Svizzero di assistenza giudiziaria e modifica alcuni articoli dei codici relativi alle rogatorie. La legge 367, con valore retroattivo, sembra fatta su misura per invalidare documenti raccolti in anni di indagini dalle procure italiane. I parlamentari del centro destra, che avevano fortemente voluto e redatto questa legge, avevano però sbagliato a scriverla per ignoranza del diritto internazionale e alla luce dei fatti gli avvocati dovettero constatare che non era quel miracoloso strumento che avrebbe consentito a molti imputati di farla franca.

FALSO IN BILANCIO. I decreti delegati per la riforma del diritto societario hanno abolito di fatto il reato di falso in bilancio per le società non quotate in Borsa. Ma c'è una scappatoia anche per le società trattate in Borsa, che spesso sono controllate da società non quotate e dunque rientrano tra i possibili beneficiari. Ultra-beneficiario della nuova legge è Silvio Berlusconi che si è così liberato del processo All Iberian, di quello sul bilancio consolidato Fininvest che, secondo gli inquirenti milanesi, sarebbe stato falsificato per

circa 1.500 miliardi delle vecchie lire. Cancellata anche l'accusa di falso in bilancio gli era stata contestata nel processo Sme.

RIMESSIONE. È il famoso Ddl Cirami che prevede la modifica degli articoli del codice di procedura penale relativi alla rimeSSIONE, cioè alla richiesta di trasferire i processi da una sede all'altra. La legge reintroduce il legittimo sospetto tra i motivi di rimeSSIONE, senza per altro definire i casi in cui un sospetto di imparzialità nei confronti del giudice possa ritenersi legittimo. Stabilisce inoltre che in presenza di un'istanza di rimeSSIONE il processo possa essere sospeso fino alla decisione della Cassazione che ammette o respinge la richiesta. Nei processi Sme e Lodo Imi gli imputati hanno tentato di farvi ricorso, ma la Cassazione ha sempre respinto la richiesta.

LODO SCHIFANI. La legge blocca processi per le cinque più alte cariche dello Stato. La Corte Costituzionale l'ha giudicato incompatibile con la nostra Costituzione.

SALVA PREVITI. È la ex legge Cirielli che taglia i tempi della prescrizione, mandando assolti senza processo per decorrenza dei tempi imputati di vari reati, tra i quali proprio

(già oltre il 4% quest'anno e verso il 6% l'anno prossimo), se Eurostat rivedrà in negativo le voci messe sotto accusa il primo marzo scorso. Gli statistici europei potrebbero decidere già oggi il loro verdetto sulla finanza creativa inaugurata da Tremonti e da Domenico Siniscalco. Si saprà di più con la Trimestrale di cassa, che il Tesoro aveva annunciato per questa settimana ma che la crisi ha rinviato alla prossima. Forse. Dubbi pesanti anche sul debito, tenuto sotto controllo finora con operazioni finanziarie non ripetibili. Le agenzie di rating hanno già acceso i riflettori sui conti italiani. Le casse languono, ma il centro-destra continua a promettere sgravi fiscali. A fronte di una quota di 200 miliardi annui che sfuggono all'imposizione fiscale. In media un mancato gettito per circa 40 miliardi, una Finanziaria pesante.

Le imprese Nel 2000 ancora 31 società italiane comparivano nelle classifiche «global mille» sulla grandezza delle imprese. Nell'estate del 2004 quel numero si era ridotto a 23. Tra i primi italiani la Edison (chissà se sarà ancora italiana), Luxottica, Fiat (chissà se avrà mantenuto la sua quotazione) e Finmeccanica. Ma il drappello delle «top» cala da posizioni attonite al 650esimo posto a oltre l'800 nel 2004. La quota italiana sull'export mondiale era al 4% 5 anni fa, oggi è al 3%. Sul mercato europeo dell'auto la quota italiana si è dimezzata in 10-12 anni. Colpa del governo di centro-destra? Non solo, certo. Sta di fatto che in Francia si è risposto alle crisi favorendo accordi internazionali (quando si «poserà» Alitalia?) e concentrazioni. Da noi nulla.

Lavoratori Il governo di centro-destra si è occupato molto di loro: per diminuirne i diritti e anche le condizioni economiche. Ma il braccio di ferro con i sindacati alla fine è risultato perdente. La riforma Maroni (chiamata Biagi dal governo) non ha fatto altro che aumentare le tipologie di contratti già varati dal «pacchetto» Treu. Un po' poco per definirli riforma. Gli effetti sono devastanti. «Uno dei drammi è che la precarietà è aumentata molto di più che in Francia e in Germania - osserva l'economista Luciano Gallino - In una situazione di salari fermi in termini reali e di redistribuzione del reddito peggiorata». Il costo del lavoro un problema per le imprese esportatrici? Solo in Italia. «La Germania, che è il primo Paese esportatore al mondo - osserva Gallino - ha un costo del lavoro tra il 20 e il 40% più alto che in Italia».

L'altra riforma vantata dal centro-destra è quella sulle pensioni, i cui effetti sono tutti da verificare. Per il momento una sola cosa è certa: almeno la metà dei giovani di oggi potranno attendersi una pensione pari al 30% del salario medio, cioè di 350 euro mensili (dato Inpdap). E i giovani dovranno pagare l'affitto degli uffici pubblici, venduti da Tremonti, e i pedaggi sulle strade statali, vendute da Siniscalco. È l'eredità lasciata da Berlusconi.

Cesare Previti e Silvio Berlusconi.

CONDONO FISCALE. Uno schiaffo per i cittadini che hanno sempre pagato le tasse, uno strumento interessante nelle mani delle aziende di Berlusconi. Alle iniziali dichiarazioni del presidente del Consiglio, si esprime con certezza «Mediaset non si servirà del condono», è seguita una adesione ed un risparmio di centinaia di milioni di euro.

LEGGE GASPARRI. La proroga della trasmissione in analogico per Retequattro ha sollevato in maniera clamorosa l'interrogativo su come un premier possa decidere sul destino di una proprietà. Nella nuova legge c'era molto di più. L'abolizione delle norme che vietavano incroci di proprietà tra Tv e carta stampata ad esempio, ha cancellato i limiti sulla possibilità di detenere media. Non si è posto freno alla possibilità di acquistare giornali, tv e cinema a patto che venga garantita concorrenza. Però è stato inserito anche un limite. Il blocco è per chi già si occupa di un settore delle telecomunicazioni (Telecom, che ha La7, Mtv) che non potrà espandersi senza limiti in quello delle televisioni.

r.m.